

presenta invece una sostanziale diminuzione degli stanziamenti stessi (si calcola per circa 200 miliardi). Valga qualche significativo esempio, che vado ad elencare.

Venti miliardi (dieci e dieci) sono destinati, rispettivamente, all'Agecontrol e all'AIMA, come fondi di dotazione per favorire l'avvio degli organismi di cui è prevista la trasformazione. Si tratta quindi di stanziamenti di nessun impatto diretto sul settore agricolo. Settecento miliardi sono destinati al ripiano da parte dello Stato delle spese relative alle gestioni di ammasso a suo tempo affidate ai consorzi agrari. A parte il fatto che tali disponibilità finanziarie — rilevanti, a dire il vero — finirebbero con l'affluire al sistema bancario, che a suo tempo finanziò le operazioni dei consorzi, non vi è chi non veda che anche in questo caso il settore agricolo non potrà trarre alcun giovamento diretto dalla spesa. E ancora: 750 miliardi sono destinati al pagamento alla Comunità europea delle multe conseguenti all'asserita, ma non dimostrata, superproduzione lattiera. La previsione di spesa per l'esercizio 1998 recata nella finanziaria del 1997 a tale titolo era di mille miliardi; quindi vi è un abbattimento di 250 miliardi, ma come è noto sembra proprio che questo Governo abbia un fatto personale con le quote latte e chi le possiede. Infine, ma non ultimo, il caso, ripetuto ormai da anni, di un insignificante stanziamento di 60 miliardi (originariamente previsto in 40 miliardi e poi elevato a 60 in seguito ad un accordo in Commissione agricoltura) a favore della Cassa per la proprietà contadina, che non riesce così a raggiungere nemmeno in piccola parte i suoi scopi istituzionali. Era l'occasione, a nostro avviso, per addivenire ad un finanziamento più sostanzioso della cassa per la piccola proprietà contadina, finalizzato alle operazioni di acquisto delle aziende da parte degli affittuari sotto sfratto; un problema continuamente all'esame degli addetti al mondo agricolo.

Quindi, in realtà, questa finanziaria concede all'agricoltura meno finanziamenti dell'esercizio precedente. Si può

ben dire che bisognerebbe coniare una medaglietta con una scritta inversa rispetto a quella dell'amore; una medaglietta con un qualsiasi simbolo agricolo e con su scritto: «meno di ieri e più di domani», perché questo sta avvenendo sistematicamente nelle ultime finanziarie. Ogni anno c'è sempre una riduzione dei finanziamenti a favore del comparto agricolo.

È ben vero però che così come è stata varata quest'anno, la finanziaria persiste nel vezzo di delegare al Governo la predisposizione di interventi rivolti quanto meno a colmare il *gap* che separa i costi di produzione dell'agricoltura italiana da quelli dell'agricoltura europea. Però, desideriamo fare questa osservazione.

Se invece di intervenire con leggi delega che mortificano oltretutto, come fu abbondantemente ripetuto nel corso dell'esame della finanziaria dell'anno scorso, le funzioni di questo Parlamento, il Governo avrebbe invece ben potuto, a nostro avviso, intervenire sul collegato di questa finanziaria così come ha fatto alleanza nazionale con il complesso dei suoi emendamenti, i quali, se accolti, potrebbero invero dare una risposta immediata ancorché parziale ad alcuni problemi ed esigenze urgenti, dando avvio ad un'iniziale ripresa dello sviluppo agricolo.

Per i consorzi sono previsti ben 1.500 miliardi, una cifra francamente eccessiva. Nel nostro emendamento si ritiene più che equa la cifra di 900 miliardi a tal fine, destinando i restanti 600 miliardi agli investimenti per esercizio o miglioramenti che potrebbero dar luogo ad investimenti nel settore agricolo per 4.500 miliardi, attraverso l'utilizzo del noto meccanismo del concorso agli interessi.

Da ultimo vorrei formulare una domanda che ritengo doverosa: perché in questa finanziaria non è previsto alcunché per quanto riguarda i circa 1.000 miliardi (500 provenienti dall'Unione europea e 500 di spettanza del Governo italiano) derivanti dalla compensazione monetaria?

In conclusione, non possiamo non rilevare nel corso di questa discussione sulle linee generali che il comparto agri-

colo subisce in questo momento l'onta di una ingiustificata chiusura verso le giuste richieste degli allevatori, degli olivicoltori, degli agrumicoltori e domani, con certezza, dei viticoltori e dei risicoltori.

Tutta l'agricoltura italiana diventerà un problema per risolvere il quale bisognerà smetterla con le chiacchiere o con le buone intenzioni, delle quali sono lastricate le vie dell'inferno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

**PIERGIORGIO MASSIDDA.** Signor Presidente, annoiati membri del Governo, pochi colleghi presenti, anch'io parteciperò a questo rito che ormai si consuma da alcune legislature, nel quale noi parlamentari ci parliamo « addosso », con la sola speranza che qualche italiano ci ascolti tramite quella insostituibile *Radio radicale* che permette ancora di far capire cosa avviene in queste aule. Naturalmente questo rito lo consumerò ripetendo e riassumendo ciò che penso di questa finanziaria.

Si tratta dell'ennesima finanziaria buiarda che impoverirà ancora di più gli italiani con la speranza di portarli, in questa maniera, in Europa, naturalmente con sacrifici inutili perché di fatto vi arriveremo troppo deboli per poter veramente recitare un ruolo importante e di prestigio.

Per l'ennesima volta abbiamo visto questo Governo affrontare le difficoltà grossissime e difficilissime per tutti con l'unica arma che aveva in mano: aumentare le tasse. Riteniamo che ormai sia inaccettabile seguire questa strada; talvolta anche nelle vostre parole vi era un richiamo a dei paesi importantissimi quali gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Ebbene, io spero che voi facciate tesoro del lato più positivo di queste democrazie e che è quello di non distruggere le ricchezze con tasse inique, ma di liberare le energie e il denaro per metterli a disposizione di quelli italiani che vogliono veramente im-

piegarli per creare forza lavoro e dare ricchezza a se stessi e a tutti gli altri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Basta con i privilegi! Vi siete riempiti la bocca di parole come equità e pari opportunità, ma per l'ennesima volta in questi giorni — non lo ripeterò perché ciò è stato detto in tanti interventi precedenti al mio — avete difeso esclusivamente dei privilegi, perché anche voi non riuscite a liberarvi dei ricatti politici nei confronti di chi vi ha votato, di chi vi ha permesso con pochi voti (tra l'altro inferiori a quelli ottenuti dal Polo) di prendere il potere cercando di occuparlo quanto più possibile. Questa è l'unica strada che avete seguito, mentre mi pare che le altre strade che invece avreste dovuto percorrere (parlo di quelle « elaborative », di cui avete tanto parlato nel corso della vostra campagna elettorale) le abbiate dimenticate.

Nel caso specifico, mi soffermerò sulle questioni sanitarie. Vorrei ricordarvi che nella scorsa legislatura, quando portammo avanti una battaglia per ricordarvi che la vostra operazione volta ad obbligare i medici a scegliere la soluzione dell'*intra moenia* non avrebbe portato alcun beneficio, siamo stati additati come degli eretici, come delle persone incapaci e come dei demagoghi. Ebbene, ad oggi mi pare che tutti i dati dimostrino che i 500 miliardi all'anno che dovevate recuperare di fatto sono diventati più una spesa che un ricavo. Infatti, quasi tutti gli ospedali d'Italia non riescono in alcun modo a permettere la realizzazione di questo sistema.

Ebbene, quello era l'anno scorso il vostro fiore all'occhiello. Qual è invece quest'anno il vostro fiore all'occhiello? Forse il controllo della spesa farmaceutica realizzato attraverso un *blitz*, perché in una serata avete sostituito un emendamento di tre righe con uno di tre pagine, che sconvolgeva totalmente la politica sull'industria farmaceutica che si è realizzata fino ad oggi, senza permettere né all'opposizione né alla maggioranza di dare qualsiasi suggerimento che consentisse di effettuare una svolta rispetto alla

scelta effettuata. La vostra scelta quindi continua ad essere quella di porre dei tetti, senza un criterio e senza tenere conto degli sviluppi. Continuate a mortificare l'industria farmaceutica, che un tempo era il fiore all'occhiello della nostra sanità, mentre oggi è lo zimbello dell'occidente. Essa viene risucchiata dalle grandi industrie che stanno facendo chiudere tutti i nostri centri di ricerca. Di fatto si sta annullando tutto quel patrimonio che sarebbe stato invece utile per la nostra nazione.

Infatti, quando si parla di industria farmaceutica, non si parla soltanto di spesa, ma anche di posti di lavoro, di capacità investite nella ricerca per poter esportare. Invece stiamo diventando un semplice mercato per le multinazionali e state riversando gli effetti negativi dei vostri sprechi e delle vostre incapacità di controllare la spesa sulle industrie e sulle farmacie. Nel vostro programma sulla sanità non c'è niente che la rilanci, che ci indichi come migliorare le strutture, la qualità delle cure e che ci dica come diminuire le spese per la sanità dei cittadini al fine di avere una sanità adatta alle esigenze degli stessi.

Voi vi limitate a fare delle grandi enunciazioni di principio, ma nei fatti non c'è niente. State effettuando una semplice operazione di ragioneria, limitandovi ad effettuare dei tagli, ad imporre nuove tasse e a non destinare più capitali per determinate finalità, senza tener conto di quello che è il compito principale vostro e di noi legislatori in generale: badare all'interesse dei cittadini, garantire loro la sanità ed assicurare loro, ad un prezzo equo, il loro futuro.

Si è parlato di un risparmio di 1.100 miliardi che si conseguirebbe attraverso questa finanziaria, ma ciò è fasullo. È una bugia, perché di fatto ci stiamo esponendo ad un debito di oltre 6.000 miliardi; basti pensare ai soli 3.000 miliardi che corrispondono al deficit realizzato dalle regioni a seguito delle trattative tra Stato e regioni. Meno male che avete avuto il pudore di eliminare al Senato l'articolo 17, con il quale annullavate per via

legislativa delle azioni esecutive per salvare le società che di fatto hanno degli onerosissimi debiti nei confronti del pubblico, dei debiti di entità tale da portare tali aziende al fallimento. Ma di fatto lo Stato non paga; pretende, colpisce chi non mantiene la parola e chi non restituisce il denaro, però è il primo, addirittura per via legislativa, a comportarsi da bandito. È un comportamento sbagliato e l'unico dato positivo che ho trovato nel passaggio del provvedimento dal Senato alla Camera è stato rappresentato dal fatto che avete avuto almeno il pudore di non far passare quella norma.

In sintesi, credo che questo Governo abbia scelto una strada, che ritroviamo nella sanità, nella scuola, nei rapporti con tutte le classi professionali: avete attaccato la piccola e media industria, e ve lo abbiamo detto in tutte le maniere. Lo avete fatto anche nell'ultimo provvedimento sull'IVA, che è parte integrante di questa finanziaria e ne risponderete.

Credevo che gli italiani siano meno ottusi e meno disattenti di quanto voi non immaginate. La vostra parzialità, la vostra approssimazione, la vostra arroganza stanno ormai emergendo, come sta emergendo la vostra incapacità di garantire una certa democrazia perché state distruggendo anche il dibattito al vostro interno.

Non so se arriverete a chiedere il voto di fiducia; ho idea che anche noi cadiamo nella trappola di certi tipi di ostruzionismo per darvi degli alibi. Questa volta però non abbiamo intenzione di darvi alibi, faremo un'«ostruzione ferrea» ma proporzionale alla vostra capacità di dialogo.

Noi vogliamo dare un segnale alla nazione: c'è ancora chi crede nella libertà e nella democrazia e non abbasseremo la bandiera di fronte a niente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, sarò breve perché mi

sembra che questo dibattito sia più formale che sostanziale, fatto più per la registrazione che per la sostanza. Devo però svolgere alcune considerazioni rilevanti, la prima delle quali è che dovremo modificare in maniera drastica il meccanismo della legge finanziaria, perché è perverso e sbagliato, ha pochi paragoni nel resto d'Europa e soprattutto perché porta ad un dibattito sul quale sarebbe preferibile chiedere direttamente una sorta di voto di fiducia. In sostanza il Governo chiede un voto di fiducia sulle proprie proposte di bilancio, per evitare il rischio di una discussione astratta anche se consapevole che molte delle partite dei documenti di bilancio sono bloccate.

Questo meccanismo inceppato è dovuto anche all'inconsistenza dell'opposizione, che dichiara di voler attuare un'«ostruzione» ferma. Non so cosa significhi, ma è evidente che il meccanismo perverso, che non consente un confronto sui singoli temi e provoca solo demagogia (da entrambe le parti), sta bloccando la possibilità di esaminare nel merito i singoli emendamenti. Dubito infatti che si riesca ad attuare una discussione di sostanza e, nonostante ciò, in quanto presidente della Commissione agricoltura della Camera, mi corre l'obbligo di rappresentare la sottovalutazione gravissima fatta in sede di Commissione bilancio dei pochi emendamenti, approvati peraltro all'unanimità dalla Commissione agricoltura, rispetto ad una serie di scelte. Come è noto, il settore si trova in un momento di grande difficoltà, anche se non è l'unico a trovarsi in questa situazione. Tuttavia, essendo stato attivato proprio in questo comparto un meccanismo di voto di scambio, esso non è stato rappresentato secondo le istanze normali di un dibattito, anche di tipo sindacale, ma sono state preferite altre soluzioni. Oggi si registra uno stato di esasperazione che è addirittura all'opposto: da un anno assistiamo alla vicenda delle quote latte, oggi viviamo quella dell'olio di oliva e non è difficile prevedere che presto vi saranno le proteste dei coltivatori degli agrumi, di quelli del settore bieticolo-saccarifero, dei coltivatori

dei pomodori, del tabacco e di altro ancora. Tutto questo perché non esiste una politica sull'agricoltura nonostante si ribadisca in astratto un grande impegno in suo favore. Peraltro tale settore va curato in termini più moderni e non nella logica dell'assistenzialismo, nel senso che occorre liberare risorse consentendo una produzione di qualità e un conseguente accesso al mercato. La verità è che manca una cultura di questo tipo in molta parte della nostra pubblica amministrazione e in molta parte della nostra classe politica.

Purtroppo dobbiamo constatare che, nonostante le nostre richieste, non è stato recepito l'elemento di limitazione del contributo alla rottamazione nella misura in cui è funzionale al settore agricolo e non creando un trucco per favorire l'industria degli autoveicoli, ma dando un incentivo reale al settore agricolo, favorendo cioè le macchine agricole. Dobbiamo altresì constatare che, nonostante la buona volontà dimostrata di prevedere un piccolo aumento, la decisione della Commissione bilancio relativamente al settore bieticolo-saccarifero crea una situazione intollerabile: è impensabile da una parte portare avanti una trattativa nella quale il ministro ha assunto una serie di impegni e, dall'altra, far sparire i soldi in sede di finanziaria. Quanto all'imprenditoria giovanile, non si può annunciare di voler creare posti di lavoro per i giovani e le donne e non stanziare contemporaneamente in bilancio una cifra che favorisca l'imprenditoria giovanile e femminile in agricoltura. È proprio questo che stiamo esaminando! Se il Governo presenta un disegno di legge a favore dell'imprenditoria giovanile e femminile, deve anche chiarire quale cifra intende impegnare a tal fine perché quanto ha previsto il Senato è davvero molto poco.

Bisogna rivedere il regime dell'IVA, si deve realisticamente alzare il limite dell'esenzione dall'onere di contabilità a 20 milioni, che è stato abbassato a 5 milioni di volume d'affari nonostante il parere unanime del Parlamento fosse diverso. In questo paese la soglia di povertà è di 10 milioni, non si può pensare che persone

magari anziane debbano tenere registri e contabilità per 5 milioni di volume d'affari annuo quando il Parlamento ha più volte ribadito che questo limite deve essere di almeno 20 milioni.

Altrettanto ispirata al buon senso dovrebbe essere la norma in materia di gasolio, decisa consultando le parti, in modo da evitare le proteste prima di recepire cose esageratamente semplici che non si fanno per disattenzione. Su questi temi non si può che chiedere una risposta pratica: non attendiamo i trattori e le mucche in piazza Montecitorio o a palazzo Chigi. Non è una cosa buona aspettare l'emergenza, perché molte di tali questioni sono affrontabili e vanno affrontate con tempestività e rigore e questo noi ci attendiamo in questa ultima fase di verifica della manovra finanziaria.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signori sottosegretari, questa seconda legge finanziaria del Governo Prodi non si discosta in niente dai provvedimenti messi in atto da questo Governo nell'ultimo anno e mezzo. Il momento fiscale rappresenta il perno di questo nuovo *budget* e i risparmi reali ammontano a frazioni dell'intera manovra. Non sono bastate quindi neanche le sollecitazioni provenienti dalla Banca d'Italia e dal governatore Fazio, che ha più volte ribadito la necessità di una diminuzione della pressione fiscale per ridare slancio all'economia e all'occupazione.

Aumentano i bolli delle auto, anzi quasi raddoppiano, mascherati dall'abolizione della marca della patente; si è concessa la rottamazione delle auto per agganciare una parte importante del capitalismo nazionale e ottenere anche la simpatia ed il sostegno della stampa collegata; aumenta dell'80 per cento il contributo al servizio sanitario nazionale dovuto nelle assicurazioni auto e moto; la pressione fiscale quindi è sempre in aumento, mentre non si procede a tagli netti

alla spesa pubblica improduttiva; tutto è lasciato come prima, mentre andavano riviste tutte le leggi di spesa con un chiaro processo di moralizzazione.

Ma il Governo assiste inerte ad episodi scandalosi di spreco del pubblico denaro, rimane silenzioso e non risponde alle interrogazioni che evidenziano le tante tristi realtà di spreco del denaro che viene sottratto ai cittadini. Giorni orsono ho presentato un'interrogazione in cui denunciavo una serata di gala promossa dalle Ferrovie dello Stato a Firenze, dove un'orchestra allietava gli invitati. Ogni anno il Governo concede alle ferrovie migliaia di miliardi che preleva dagli onesti cittadini, ai lavoratori, ai pensionati, ai piccoli risparmiatori, ai produttori. I *manager* di questo ente, oltre al vergognoso festival denunciato, assumono dirigenti pagandoli fior di milioni: l'amministratore delegato percepisce un miliardo, tre volte di più dell'indennità del Presidente della Repubblica.

Ancora sopravvivono centinaia di enti inutili, altri sono in eterna liquidazione e continua l'uscita di pubblico denaro; soldi per tutti, enti, apparati vari, patronati, festival, film inqualificabili, anche pornografici, romanzetti da quattro soldi, giornaletti illeggibili, pubblicazioni discutibili. Si danno quattrini anche ai grandi giornali appartenenti ai grossi gruppi finanziari e industriali, si eroga pubblico denaro a giornali di partito o addirittura a giornali di ex partiti. Le poste non funzionano però l'Ente Poste paga fior di milioni per intere pagine di inutili inserzioni a quotidiani e periodici per propagandare quello che farà in futuro, mentre attualmente la posta non viene recapitata o arriva dopo settimane. Ma il Governo ogni anno dà migliaia di miliardi a questo Ente, che anche quest'anno chiude il proprio bilancio con un passivo di oltre mille miliardi.

La sanità è allo sfascio, la scuola pubblica fa acqua da tutte le parti, ed il non aver voluto affrontare seriamente il problema dell'occupazione dei giovani, che avvilisce tutte le famiglie italiane, ha gettato nello sconforto e nella dispera-

zione totale i giovani, che non vedono un futuro, non hanno prospettive e certezze, non possono sperare in nulla perché questa classe dirigente e governativa è miope, inetta, incapace di predisporre e attuare i grandi progetti. La pubblica amministrazione rimane lenta, tarda, miope e chiusa; appare nemica del popolo; crea problemi invece di aiutare i cittadini a superare gli ostacoli.

In questa finanziaria mancano interventi di grande respiro per l'agricoltura — è stato rilevato poco fa anche dall'onorevole Pecoraro Scanio — che, invece di avere maggiori investimenti, ha subito dei vistosi tagli e viene totalmente trascurata. In questa finanziaria si concede qualcosa ed è troppo poco: mi riferisco all'intervento per la piccola proprietà coltivatrice; all'estensione di alcune agevolazioni per la ristrutturazione delle case rurali.

La gente è fuggita dai campi per le responsabili incurie dei Governi per l'abbandono totale; così i nostri prodotti, che erano esaltati in tutto il mondo, sono spariti. Neanche il vino ha avuto fortuna: nei nostri supermercati infatti vediamo quello dei paesi esteri; mentre il nostro buon vino viene declassato e abbandonato! Per quanto riguarda il vino, in questi ultimi tempi abbiamo assistito all'arrivo in Italia (nei porti siciliani: in particolare a Castellammare del Golfo) di vino proveniente dalla Spagna, che poi sembra provenire dai paesi extracomunitari quali quelli del Sudamerica. Il Governo ha il dovere di chiarire questa vicenda, essendo consapevole — come dovrebbe essere — che in Sicilia (in particolare nella provincia di Trapani) vi sono i più grossi produttori di vino: e si tratta di buon vino!

Il nostro paese — e il sud in particolare — veniva esaltato per la sua florida agricoltura; era il granaio d'Europa, mentre adesso invece vi è crisi un po' dovunque. Non si riesce a difendere il prodotto nazionale; mentre viene importato perfino l'olio dalla Tunisia, penalizzando i nostri olivicoltori, che vengono lasciati abbandonati a se stessi. Lo stesso si verifica per i produttori di latte, che giustamente pro-

testano e vengono picchiati dalla polizia di regime: essi sono penalizzati dalla politica del Governo, che è incapace di intervenire in sede europea per difendere le legittime richieste dei produttori, ancora una volta abbandonati, umiliati ed offesi e, per giunta, picchiati!

La nostra produzione di agrumi viene umiliata con la stipula di un contratto commerciale che prevede l'importazione di arance dal Marocco: tutto ciò, forse, per compensare le esportazioni di auto della FIAT!

Per l'agricoltura infatti non è stato fatto nulla, tranne l'aumento dell'imposizione fiscale. È un'agricoltura totalmente abbandonata, mentre poteva decollare con progetti industriali nell'ambito dei quali avrebbero potuto trovare occupazione milioni di giovani. Sarebbe bastato copiare quanto hanno fatto i governi della California per l'agricoltura per imprimere una svolta all'economia agricola del nostro paese. La nostra agricoltura rimane invece gravata da elevati contributi previdenziali, senza contare l'IRAP, che darà un colpo mortale ai produttori agricoli.

Il Governo sino ad oggi non ha neanche accettato la giusta richiesta dei coltivatori che chiedono una riduzione del prezzo del carburante agricolo. Questo Governo non ha fatto alcun intervento a favore dei prodotti biologici (vino, olio, agrumi, grano duro, frutta anche di tipo particolare come il melone bianco e i fichi d'India) non solo sotto l'aspetto della valorizzazione, ma anche sotto quello della commercializzazione.

I prodotti agricoli del sud e delle isole subiscono una grave penalizzazione anche per quanto riguarda il trasporto, con costi elevati e tempi di percorrenza lunghi. Ricordo che su questo tema la Camera ha approvato un mio ordine del giorno e il Governo, pur essendosi dichiarato favorevole ad esso, non ha sino ad oggi ottemperato all'obbligo assunto.

Anche le infrastrutture viarie nel sud e nelle isole presentano vistose carenze, che ostacolano la rapida circolazione dei prodotti. Non si è fatto nulla per rilanciare e potenziare l'agriturismo, dove possono

trovare occupazione migliaia di giovani. Mancano incentivi per la meccanizzazione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Lucchese, deve concludere!

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESI.** Il problema dell'acqua rimane insoluto, mentre non sono stati creati piccoli e grandi invasi.

Pertanto, per l'agricoltura chiediamo maggiori investimenti. Abbiamo presentato una proposta di legge che prevede l'erogazione di incentivi pluriennali di spesa a favore dei giovani ed un'altra per incentivare l'imprenditoria giovanile — anche femminile — nell'agricoltura, riservando ai giovani maggiori quote di produzione e prevedendo anche neutralità fiscale nelle successioni.

Per tutti questi motivi noi non potremo votare a favore di questa finanziaria, che va contro l'occupazione — soprattutto dei giovani — e contro lo sviluppo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Schietroma. Ne ha facoltà.

**GIAN FRANCO SCHIETROMA.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il partito socialista democratico italiano — attualmente componente del gruppo parlamentare della sinistra democratica-l'Ulivo — esprime un giudizio complessivamente positivo sull'operato di questi primi 550 giorni di Governo Prodi, per ragioni evidenti. Infatti, il Governo è riuscito a ridurre il tasso di inflazione dal 4 all'1,5 per cento, per cui l'Italia si colloca tra i paesi a più bassa inflazione d'Europa. Inoltre, siamo rientrati negli accordi di cambio del sistema monetario europeo, con una lira sempre in prossimità della parità di 990 per marco tedesco.

Anche il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo è migliorato sensibilmente: dal 7 per cento dell'anno scorso viaggia ormai verso il raggiungimento del 3 per cento previsto dal Trat-

tato di Maastricht. La diminuzione dell'inflazione, la stabilità del cambio ed il notevole recupero di fiducia hanno determinato il ribasso dei tassi di interesse. Davvero significativo è il contenuto sociale del calo dei tassi di interesse e del successo della lotta contro l'inflazione, che peraltro può essere considerata la tassa più ingiusta, anche perché in ultima analisi colpisce di più chi meno ha.

Questi risultati positivi per il nostro paese ci consentono di poter dire che siamo sul punto di vincere la sfida per l'ingresso in Europa nel pieno rispetto dei parametri previsti. Per raggiungere questo obiettivo sono state necessarie manovre finanziarie per oltre 100 mila miliardi in un anno, a cui va aggiunta quella di cui stiamo discutendo, certamente più leggera, ma pur sempre di circa 25 mila miliardi.

Ma valeva la pena affrontare tutti questi sacrifici per entrare in Europa? Noi diciamo di sì, se sarà un'Europa davvero capace di porre i problemi dell'istruzione, del lavoro, dell'occupazione, delle solidarietà e delle politiche sociali al primo posto nell'agenda delle priorità da affrontare e delle questioni da risolvere.

Uno degli eventi più straordinari di quest'anno è stato certamente l'incontro a Parigi tra Papa Wojtyła ed un milione di giovani provenienti da tutto il mondo. Ebbene, sul tema della mondializzazione, Giovanni Paolo II ha auspicato che l'uomo abbia sempre priorità sull'economia e sul mercato e che la concorrenza legittima non soffochi la solidarietà intesa in senso più lato. È noto che il mio partito si riconosce in pieno in questo significativo messaggio culturale rivolto in primo luogo ai giovani, che del resto si sono mostrati molto interessati a tali tematiche.

Soprattutto a loro, ai giovani, deve essere rivolta l'attenzione del Governo e del Parlamento. Un grande sforzo deve essere fatto innanzitutto per porre sul serio l'istruzione, la cultura, l'educazione e la formazione al primo punto degli obiettivi da raggiungere. Scuola, università e ricerca sono oggi condizione essenziale per la crescita della società e lo sviluppo di una economia competitiva nel contesto

europeo e mondiale. Ma dobbiamo pensare anche ai meno giovani, ad esempio ai quarantenni che hanno perso l'occupazione. Ad essi dobbiamo fornire quella riqualificazione professionale necessaria ad un loro rapido reinserimento nel mondo del lavoro.

Dal 1989, con la caduta del muro di Berlino, è cambiato davvero il mondo e si sono aperti nuovi straordinari orizzonti. Ora appare finalmente possibile costruire un'Europa aperta anche ai paesi ed ai mercati dell'est. D'altra parte i successi di Tony Blair in Inghilterra e di Lionel Jospin in Francia favoriscono certamente la costruzione di un'Europa attenta alle politiche sociali e del lavoro e non soltanto un'Europa di soli banchieri. Anche l'Italia deve fare la sua parte.

Ora che l'obiettivo europeo è pressoché raggiunto dobbiamo dare efficaci risposte soprattutto ai 3 milioni di nostri connazionali che sono senza lavoro. La disoccupazione è rimasta infatti su livelli elevati: la media annua per il 1997 si colloca al 12,3 per cento. Nei primi mesi del 1997 vi è stato, dopo oltre cinque anni di tendenza negativa, un lieve aumento di occupazione anche nel Mezzogiorno. È un piccolo segnale positivo che va sostenuto con decisione.

Sono davvero lieto che il ministro Ciampi abbia affermato con vigore in sede di presentazione della finanziaria che la lotta alla disoccupazione è ora la grande sfida per il Governo Prodi. Il pacchetto Treu, il pacchetto Bersani, il decreto sblocca cantieri, i patti territoriali, i contratti d'area, i contratti di programma e i prestiti d'onore sono iniziative importanti, che testimoniano della buona volontà e del serio impegno del Governo. A riprova di ciò va ricordato che a cinque anni di distanza dall'approvazione della legge n. 488 del 1992 sono stati finalmente emessi i primi due bandi di gara per l'assegnazione delle risorse, nel dicembre 1996 e nel giugno 1997. Il primo bando ha una previsione di incremento dell'occupazione di 83.700 posti di lavoro, dei quali circa 46 mila nel Mezzogiorno. Il secondo

bando attiverà invece 49.500 posti di lavoro, di cui 31 mila nel Mezzogiorno.

Sui fondi comunitari va fatto uno sforzo particolare. C'è stata, per la verità, un'accelerazione nell'utilizzo di tali fondi, ma è ancora insufficiente. Siamo ben lontani dalla capacità che in tale settore hanno mostrato, ad esempio, la Spagna ed il Portogallo. L'Italia, purtroppo, ancora oggi non utilizza circa la metà dei fondi europei disponibili per settori come il turismo, la cultura, la tutela dell'ambiente, settori peraltro particolarmente congeniali alle caratteristiche, alla storia e alle tradizioni del nostro paese.

Non dobbiamo poi commettere l'errore di sottovalutare la protesta degli agricoltori; questi ultimi rappresentano una categoria di lavoratori che non scende spesso in piazza o nelle strade per manifestare il proprio dissenso. Il fatto che, dopo tanti anni, abbiamo deciso di esprimere così clamorosamente la loro protesta, deve farci riflettere profondamente, al di là del merito e della vicenda specifica delle quote latte. Il nostro paese ha una forte tradizione agricola; dobbiamo ammettere che l'Italia ha troppo frettolosamente sacrificato il settore dell'agricoltura. Ed un paese che dimentica, accantona le proprie tradizioni, alla lunga finisce per pagare un duro prezzo. Forse siamo in tempo per rimediare; il Governo ha dunque anche il difficile compito di rielaborare una politica agricola capace di fornire risposte adeguate a coloro che ancora oggi — e sono tanti — intendono impiegare le loro risorse in tale importantissimo settore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul problema delle pensioni si è discusso molto e si dovrà discutere ancora. Si è parlato poco, invece, del decremento demografico che avrà, in futuro, un'incidenza negativa anche per le pensioni. Il Governo, per tante ragioni, non può e non deve trascurare l'attuale situazione di crescita zero della popolazione italiana.

Un'ultima considerazione riguarda inevitabilmente i problemi del fisco. Attendiamo con speranza i risultati dell'opera del ministro Visco. La protesta che viene

dal nord-est, e non solo, riguarda soprattutto una pressione fiscale che ha raggiunto limiti intollerabili. L'Italia ha molti evasori fiscali, ma anche molte persone che, per non chiudere la propria attività lavorativa, sembrano costrette ad evadere il fisco. Difficilmente, con la repressione, le soprattasse, la moltiplicazione delle indagini ispettive si potranno ottenere entrate maggiori per lo Stato. Le entrate fiscali aumenteranno soltanto se lo Stato sarà capace di chiedere il giusto al cittadino. Le aliquote attuali, che portano ad una tassazione reale ormai vicina addirittura al 70 per cento, non sono giuste.

Cominciamo a dare subito qualche segnale forte che testimoni inequivocabilmente la volontà del Governo di muoversi verso il recupero di un minimo di equità fiscale. L'abolizione immediata dell'IRPEF sulla prima casa sarebbe un segnale di grande significato anche e non solo simbolico ed oltre tutto non avrebbe un'incidenza sulle entrate dello Stato tale da compromettere l'azione di risanamento economico intrapresa dal Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro paese è uno dei più importanti del mondo, ma nello stesso tempo in esso vi è ancora tanta, troppa gente che non sa come fare per arrivare alla fine del mese.

Auguro sinceramente al Governo di durare per l'intera legislatura. Auspico vivamente che in questo arco di tempo il Governo non dimentichi mai che la credibilità della nostra maggioranza di centrosinistra dipende molto dal modo in cui verranno affrontati i problemi della disoccupazione e dell'eccessiva pressione fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

**ITALO BOCCHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge finanziaria che voteremo dopo questa discussione, che purtroppo ha riguardato pochi intimi all'interno di quest'aula, è stata sicuramente condizionata da alcune componenti della maggioranza che, dopo aver aperto una

crisi di Governo chiusa poi in breve termine, hanno orientato determinate scelte nell'ambito del provvedimento in discussione.

Siamo convinti di questo perché notiamo che non sono previsti quegli interventi strutturali capaci di favorire gli investimenti e l'occupazione, che il Governo aveva promesso quando la maggioranza che lo sostiene si presentò agli elettori.

Siamo convinti di questo perché notiamo troppi *escamotage* che riguardano più problemi di cassa, al fine di rispettare i parametri di Maastricht, che interventi realmente tesi a migliorare la situazione economica e sociale del paese.

Un'altra dimostrazione l'abbiamo avuta dall'approvazione, nel modo che sappiamo, del decreto sull'IVA, che serviva esclusivamente ad incassare alcune migliaia di miliardi proprio per rispettare determinati parametri.

Signor Presidente, intendo utilizzare i pochi minuti a mia disposizione soprattutto per svolgere alcune osservazioni riguardanti il settore dei trasporti, visto che entrare in Europa non significa solo chiedere sacrifici e rispettare i parametri, ma anche mettere questo paese al livello degli altri in uno dei più importanti settori, quello delle infrastrutture.

Oggi essere liberi significa avere la libertà di muoversi, ma in Italia è difficile farlo. Abbiamo scioperi dei controllori aerei, delle Ferrovie dello Stato, dei *wagon lit*, dei traghetti, addirittura del soccorso ACI. Si perde allora la piena libertà di muoversi a causa di scioperi che sono delle reazioni contro una politica del Governo ritenuta deficitaria da tutte le categorie.

Essere liberi ed adeguati all'Europa significa anche mettere i nostri produttori e la nostra economia in condizioni di essere competitivi grazie ad infrastrutture nel settore dei trasporti che, purtroppo, non sono mai all'ordine del giorno del Governo quando interviene economicamente.

La scommessa sulle infrastrutture questo esecutivo l'ha già persa, perché, an-

ziché puntare sulla loro crescita, ha solo provveduto a tagli alla spesa che si sono rivelati tagli alla qualità del servizio ed alla sicurezza, come dimostrano l'abbassamento dei livelli di sicurezza ferroviaria, i rischi di blocco che vi sono stati nel settore dell'autotrasporto e gli scioperi in tutti i settori del trasporto. Anziché andare avanti, c'è stato senz'altro un passo indietro, perché tagliare fondi alle Ferrovie dello Stato ed all'ANAS significa abbassare il livello di sicurezza delle Ferrovie e delle strade italiane. Significa infatti incidere sulla manutenzione delle opere e dei mezzi.

Tra l'altro, ci aspettavamo che nel documento più importante il Governo pensasse ad una crescita del trasporto su rotaia per cercare finalmente di riequilibrare, specialmente nel trasporto merci, il rapporto esistente tra rotaia e strada. Oggi l'Italia è l'unico paese avanzato ed industrializzato che vede oltre l'80 per cento delle merci trasportate su gomma. Ecco perché ci aspettavamo qualche intervento strutturale in questo settore, che purtroppo non abbiamo notato. Abbiamo riscontrato degli interventi, dei finanziamenti a pioggia, dei decreti come quello sulla rottamazione che rispondono ad interessi di determinati poteri forti e che contribuiscono ancora di più allo squilibrio del trasporto (in questo caso di persone su gomma) rispetto ad altri tipi di trasporto alternativi.

L'alta velocità è stata frenata per i contrasti esistenti all'interno della maggioranza, per i dubbi di rifondazione comunista e dei verdi e, quindi, la realizzazione di un'importante infrastruttura che doveva portarci a livello europeo e favorire il trasporto di persone e di merci è stata di fatto rallentata con una scelta del Governo che giudichiamo non coerente. Lo stesso vale per l'intermodalità, soprattutto nel settore delle merci, per gli interporti, per l'aeroportualità, sulla quale si gioca — anche in questo caso sul trasporto delle merci e delle persone — il ruolo strategico dell'Italia come cerniera

dell'Europa verso gli altri continenti, verso l'Africa e l'Asia; un'Italia cerniera nel Mediterraneo a sud dell'Europa.

Anche a questo riguardo è stato fatto poco. Si è permesso alla British di acquistare l'aeroporto di Napoli senza intervenire e si è concesso a compagnie straniere di entrare nel settore dell'aeroportualità senza garantire gli interessi nazionali.

Noi ci aspettavamo che nel documento più importante fosse previsto per un settore strategico come quello del trasporto delle persone e delle merci qualche sforzo di più. Le solite ragioni dei parametri e di cassa; le scelte che non portano mai ad interventi strutturali, a favore degli investimenti e dell'occupazione, ci spingono pertanto ad essere contrari al provvedimento in esame, che riteniamo non essere coerente con le promesse fatte dalla maggioranza in campagna elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliuca. Ne ha facoltà.

NICOLA PAGLIUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la finanziaria 1998 sancisce definitivamente la volontà scarsamente innovatrice del Governo delle sinistre. È riconosciuto da tutti che la legge finanziaria è l'atto di programmazione più importante che un Governo provvede a redigere. Con essa prendono corpo in tempi rapidi e definiti importanti provvedimenti, che se da un lato servono al contenimento del fabbisogno pubblico, dall'altro dovrebbero contribuire a tracciare le linee della politica di sviluppo.

Il Governo Prodi ha indubbiamente ereditato, come gli altri che lo hanno preceduto annoverabili tra quelli della cosiddetta seconda Repubblica, una situazione economica deficitaria, contraddistinta nel seguente modo. Primo: alto debito pubblico, pari al 124 per cento del PIL. Secondo: deficit pubblico superiore alla soglia del 3 per cento sul PIL fissata a Maastricht. Terzo: crescita del PIL inferiore al tasso di incremento della

produttività. Quarto: taglio del tasso di disoccupazione superiore alla media europea. Quinto: squilibri territoriali molto forti.

Il Governo Prodi ha sposato, giustamente, la causa europea; ha cioè espresso con determinazione la volontà di far entrare l'Italia nel sistema della moneta unica fin dall'inizio, ma — ahimè — spinge l'Italia in Europa utilizzando sistemi che ne compromettono fortemente l'economia.

Il contenimento del deficit viene programmato non attraverso un contenimento drastico della spesa pubblica, ma attraverso un incremento delle entrate che presuppone un aumento della pressione fiscale. Risultato: contrazione dei consumi delle famiglie con una rapida compressione del mercato interno ed un conseguente calo dell'inflazione; aumento del tasso di disoccupazione, specie nel sud, contraddistinto da un tessuto infrastrutturale più debole e, conseguentemente, da un tessuto imprenditoriale con scarsa resistenza; aumento del divario economico tra nord e sud del paese con conseguente acutizzazione di fenomeni di intolleranza sociale da parte di chi ha la sensazione di contribuire da solo al risanamento finanziario (il nord) e chi ha da solo la sensazione di essere dimenticato e relegato al ruolo di cenerentola d'Europa (il sud).

In tutto questo si inseriscono le mire individuali dei ministri dell'Ulivo, che hanno interesse a farsi ricordare, quasi come se avvertissero la sensazione di essere all'unica loro esperienza di amministrazione.

Questa caratteristica è evidente in tutti, ma in modo particolare in coloro che sono alla prima esperienza e provengono dal PDS. Così si ha un Veltroni che interpreta il ruolo di comunicatore, saturando i *media* delle sue presenze, ma senza riempire di contenuto il suo mandato ed un Bassanini, unico a compiere uno sforzo importante, che seguendo le orme di quanto già avviato dal ministro Cassese, pone in essere un vero e proprio stravolgimento dell'amministrazione degli enti locali, attribuendo responsabilità ai

funzionari e lasciando alla politica il solo ruolo di programmazione. Tra i ministri dell'Ulivo è quello che compie lo sforzo più concreto, anche se incompleto. Non considera, infatti, che i funzionari pubblici non hanno la propensione ad assumersi le responsabilità.

Poi c'è Visco, il ministro delle finanze, che si sente spinto dalla forza del riformatore. Il suo intento di rimanere alla storia è effettivamente esaudito con l'introduzione dell'IRAP, imposta che sinora — e non è ancora applicata — ha creato sconcerto, dubbi, risentimenti e preoccupazione. Questa imposta, che doveva nascere per semplificare e combattere meglio l'evasione, di fatto non semplifica e spingerà tante piccole imprese, che ne resteranno vessate, ad uscire dalla legalità per entrare in quello dell'evasione totale più difficile da scovare. Il resto delle riforme fiscali si sussegue a ritmo forzato, senza che alla base vi sia alcuna attenzione alla programmazione economica. Il ministro Visco ignora o fa finta di ignorare che la leva fiscale è utilizzata in economia per creare ricchezza o per distruggerla, per creare benessere o per distruggerlo, per creare fiducia nello Stato o per distruggerla. Ignorando tali significati, egli ha raggiunto il non facile obiettivo di portare tutti in piazza: vi ha portato gli artigiani, i commercianti, le imprese e gli agricoltori, del nord e del sud, i disoccupati. Insomma, proprio tutti, tutti coloro che non fanno parte della cittadella dei privilegiati, di quanti cioè, versando il modico prezzo di una tessera sindacale, possono ben contare sulla protezione di Stato.

Ecco che la finanziaria in esame può consentirsi di mandare in prepensionamento a carico dello Stato chi vuole e può negare il minimo diritto a qualunque altro non sia conformizzato al sistema.

Pure sull'operato degli altri ministri vi sarebbe da dire molto, se si pensa per un attimo a ciò che hanno potuto fare Andreatta e Fassino sull'Albania, la Bindi in campo sanitario e, *dulcis in fundo*, Berlinguer nella scuola.

Anche in quest'ultimo caso la teoria del restare alla storia è confermata. Berlinguer inizia con la riforma degli esami di Stato per passare a quella della scuola in generale. Rinuncia, almeno per ora, alla riforma dei programmi di insegnamento, o, per meglio dire, di indottrinamento.

Quindi, colleghi, come vedete, il teorema secondo il quale i ministri del PDS devono restare alla storia è interamente dimostrato. E dire che chi riforma dovrebbe essere un riformista! Non è così. A ben vedere, eccetto alcuni casi già ricordati in precedenza, si tratta di false ed errate riforme che rispondono a logiche perverse (scuola) o astruse (fisco).

La legge finanziaria di quest'anno, in perfetta sintonia con quanto detto, diventa lo strumento per consentire ai soliti noti ministri dell'Ulivo di continuare nello scellerato gioco dello sfascio per il solo gusto di trovare posto nella storia.

Il solo prode Ciampi è lasciato a svolgere il ruolo di contabile ed esperto quadratore delle finanze pubbliche. Per lui c'è il compito ingrato e difficile di pensare al rapporto deficit-PIL, alle privatizzazioni, al debito pubblico, con un occhio al *welfare*. Peccato che tutto questo lavoro reale non si vedrà e non sarà caratterizzato da una riforma comprensibile dai cittadini. Certo, anche il bilancio dello Stato è stato riformato e non sappiamo se è per questo che il sottosegretario Giarda può affermare che i residui passivi sono un bene e non un male per lo Stato.

Nella schiera di coloro che resteranno nella storia ve ne sono ancora due, il ministro Treu e i suoi lavori di pubblica utilità, ultima trovata per nascondere forme di assistenzialismo statalista, ed il primo ministro Prodi, che sentendosi nel ruolo del moderno Mosè dice di voler portare il popolo d'Italia in Europa. Forse riuscirà a portarci la sua raffazzonata maggioranza, tenuta insieme dall'interesse per il potere e non dal piacere di governare per realizzare un paese migliore, seppure poco normale. A cosa serve la normalità, quando le famiglie vedono au-

mentati i propri bisogni senza alcuna possibilità di risolverli? A cosa serve la normalità, quando le imprese per essere competitive sceglieranno i mercati dell'est europeo, tra non molto anch'essi membri dell'Unione europea? Certo, potremo immaginare di poter spendere meno per acquistare i prodotti che consumiamo, per cui va bene l'agricoltura in Romania, Portogallo o Bulgaria, va bene l'industria leggera in altri paesi dell'est, va bene l'industria pesante in Polonia o in altri paesi del centro-Europa. Ma alla fine una domanda: con quali redditi pagheremo? Se non ci sono investimenti non ci sono redditi e con il sostegno ai consumi, come quelli programmati nella finanziaria e spacciati come norme per lo sviluppo, non si crea sviluppo ma si consumano i redditi acquisiti con i precedenti investimenti, magari quelli fatti con la legge Tremonti.

Quale dispiacere per un meridionale come me dover assistere a questo protagonismo sfrenato, mentre esistono ancora i baraccati del terremoto del 1980, mentre i disoccupati aumentano toccando limiti nuovi, mentre la contrattazione negoziata si va definendo sempre più come strumento per fare ancora propaganda e non intervento reale sul territorio.

Questa finanziaria apre con norme collegate, dirette in apparenza a stimolare taluni settori; ma, guardando e leggendo attentamente, si comprende che gli interventi stessi hanno lo scopo di consentire una lotta più feroce all'evasione, per cui è chiaro che non vi è alcun interesse per lo sviluppo del paese nell'operato del Governo Prodi. C'è da chiedersi che fine farà l'Italia quando avrà destrutturato totalmente il suo tessuto industriale, per quanto tempo ancora ci saranno soggetti che per amor patrio saranno disposti a farsi tartassare ancora, per quanto tempo il popolo del sud sarà disponibile a vivere in condizioni di estremo disagio e a rinunciare ad interventi seri a supporto del fragile tessuto economico locale.

Tutte queste domande non trovano riscontro in nessuno dei punti sviluppati da questa finanziaria e per tale motivo esprimo il mio personale dissenso. L'Italia

ed il meridione hanno bisogno di una politica liberale, liberista ed oggi anche libertaria. Saranno quelle politiche le uniche a consentirci non solo di entrare in Europa, ma di restarci facendoci sentire tutti cittadini di serie A (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza del deputato Manzoni, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Acciarini. Ne ha facoltà.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, la manovra finanziaria, che trova la sua espressione negli atti che il Parlamento è chiamato a discutere e a votare, è stata giustamente definita ripetutamente la finanziaria per l'Europa. Credo che questo sia certamente l'obiettivo principale che noi ci proponiamo; dico « noi » in quanto maggioranza e quindi in quanto persone convinte dell'opportunità di questo provvedimento.

Vorrei tuttavia anche ricordare un attimo sommamente che, Europa o non Europa, il deficit, il tasso di inflazione, il debito pubblico non potevano comunque continuare a crescere senza alcun controllo. Quindi in realtà questa manovra ha anche un significato che va nel senso dell'Europa ma anche oltre l'Europa e rinsalda, secondo me, questo ragionamento di patto fra le generazioni che è già stato molte volte citato e che a mio avviso bisogna riprendere.

La scelta è proprio quella di non caricare sulle generazioni future un peso insostenibile di disavanzi che si trasformano e si stabilizzano in un crescente debito pubblico. Pertanto risanare era il primo dovere che una classe politica ha nei confronti delle giovani generazioni. Ma dato che il mio intervento si soffermerà in particolare proprio sul rapporto che questa finanziaria ha con i giovani, devo dire che fatto questo passo, fatto questo risanamento (o almeno avviato in maniera significativa) ed essendo, vicini all'Europa (chiaramente bisogna attendere, ma cer-

tamente ci siamo messi nelle condizioni per poterci entrare), è giusto pensare anche al rilancio dell'occupazione e ad una riforma forte del nostro sistema di formazione. Queste sono le premesse indispensabili perché le giovani generazioni, alle quali credo sia giusto rivolgersi e guardare, possano sentirsi integrate nell'Europa a pieno titolo.

Prima di entrare nel tema che mi interesserà di più, quello che riguarda la parte dei provvedimenti in esame concernente l'istruzione, voglio dire che c'è qualcosa di molto interessante che collega l'economia alla ricerca. Si tratta dell'articolo 4 del collegato, nel quale sono previsti gli incentivi per la ricerca scientifica. Ricordo questo aspetto a titolo di esempio positivo: il concetto del credito di imposta a favore di piccole e medie imprese che facciano assunzioni a tempo pieno di titolari di dottorati di ricerca o di altri titoli simili, o che stipulino contratti di ricerca con le università, con i consorzi, con i centri interuniversitari.

Sono aspetti interessanti, segnali molto utili di una strada giusta da seguire per lanciare anche l'occupazione di alto livello, perché anche di questo abbiamo bisogno, cioè di pensare all'occupazione di coloro che sono portatori di una buona preparazione culturale e professionale.

Per quanto riguarda l'istruzione, siamo in un settore delicato con una fortissima incidenza della spesa fissa. Ricordo che sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione le spese fisse obbligatorie sono il 98 per cento, pari ad oltre 60 mila miliardi. Che cosa dice questa finanziaria al settore dell'istruzione? Secondo me dà significativi segnali di svolta, certamente da ampliare e perfezionare.

Voglio ricordare che per questo settore si prevede comunque una contrazione della spesa del prossimo anno pari a 442 miliardi; è poi previsto un contenimento degli organici. Si è molto parlato di questo, ma vorrei ricordare — proprio perché la matematica non è un'opinione — che c'è anche un calo di allievi nelle scuole, globalmente previsto al termine dei tre anni in 120 mila alunni. Bisogna

quindi mettere in relazione le cifre ad un calo demografico in atto e che riguarda tutta l'istruzione, seppure con tratti diversi per le elementari, le medie e le superiori. Queste ultime nel triennio raggiungeranno un calo di 92 mila unità. Non è detto — vorrei ricordarlo a tutti e anzitutto a me stessa — che dovunque ci sia una persona in più vi sia anche più efficienza; il problema è di finalizzare le risorse.

Credo che a questo punto, fatti questi sforzi, dobbiamo prendere atto che avvengono reinvestimenti nel settore della scuola e che una parte dei risparmi è finalizzata al fondo per la retribuzione accessoria degli insegnanti collegato alla realizzazione dell'autonomia scolastica (un provvedimento significativo che dà nuove possibilità di lavoro nel mondo della scuola). C'è quindi una parziale finalizzazione del risparmio; sono segni che giudico opportuni ed interessanti. Certamente vorremmo vederli ampliati.

Credo che sia giusto puntare su una spesa qualificata, il che vuol dire che la scuola lavora con degli obiettivi, che per questo impiega risorse umane e finanziarie, controllando quello che avviene. Credo sia giusto chiedere (non fa parte strettamente del tema, ma in parte la questione è richiamata nel collegato) una possibilità di ingresso nella scuola ed una stabilizzazione del personale attualmente in posizione di precarietà spesso non per causa propria; è necessario riaprire la strada dei concorsi per fare entrare le giovani generazioni di insegnanti nella scuola, perché essa ha bisogno anche a questo livello di un confronto generazionale.

È una scuola che, insieme con le università ed in genere con la formazione, deve essere considerata come un grande fattore di sviluppo. Mi sento di dire che la scuola può chiedere risorse perché rappresenta un grande fattore di sviluppo — ripeto — per tutto il paese. È una scuola che deve essere migliorata nelle strutture, nell'organizzazione, nei contenuti, nei metodi; ma i provvedimenti in parte ci sono ed in parte sono da discutere. Vorrei dire

a tutti che è importante considerare questi come aspetti importanti del lavoro del Parlamento. Abbiamo atti rilevanti da compiere, tra cui la riforma dei cicli. Dovremo affrontare il problema del servizio pubblico di istruzione in termini non esclusivamente statali; ma anche a questo proposito bisogna fare una discussione serena, sapendo che comunque il potenziamento del servizio pubblico, e della scuola statale nel suo ambito, non può non essere l'obiettivo principale del sistema di formazione.

Bisogna però — lo dico ai politici quali siamo, ma anche a chi ci ascolta fuori, nel paese, in particolare ai giovani che in questi giorni stanno anche manifestando per problemi seri della scuola — puntare verso l'alto, su una scuola che sia meglio in grado di rispondere a quello che viene richiesto; bisogna saper coniugare una tradizione che esiste, e che non va affatto buttata via, con le nuove necessità che veramente esistono e che, se non venissero considerate, segnerebbero gravemente l'Italia. Occorre quindi guardare avanti tutti insieme; lo dico perché credo che un sistema di formazione rinnovato sia un fattore importante per il nostro paese, lo sia per le giovani generazioni, ma anche per l'intera società italiana.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

**MARA MALAVENDA.** Signor Presidente, abbiamo espresso ieri al Presidente Violante una dura condanna sul metodo adottato in relazione ai tempi previsti per la presentazione in aula degli emendamenti alla finanziaria: cinque ore e mezza per studiare il testo uscito dalla Commissione, valutarlo in riferimento agli emendamenti precedentemente presentati e poi proporre le modifiche ritenute necessarie. Non vi è stata alcuna risposta alla richiesta di allungare i tempi a disposizione dei parlamentari. Questa è la palese e lampante dimostrazione della chiara volontà governativa di blindare questa finanziaria per sfrondarla dagli emendamenti del Cobas, da qualsiasi critica democratica,

quindi non conforme alla pratica consociativa dell'inciucio politico in auge tra questa maggioranza e la falsa opposizione di destra e di sinistra che continua a sostenerla.

Avete dichiarato inammissibili decine di migliaia di emendamenti, per esempio, i 4.800 relativi all'articolo 42 con questa motivazione: « Incongrui rispetto al contesto logico e normativo dell'articolo con riferimento al numero degli emendamenti ed all'assenza di criteri logici di individuazione dei comuni ». In realtà gli emendamenti si riferivano non a comuni ma a siti postali, quindi a quartieri o a frazioni di comuni montani.

Altri emendamenti non sono stati ammessi perché formulati con modalità palesemente ironiche. Ma vi sembra ironico elencare i siti per i quali prevedete il passaggio delle attività svolte oggi dagli uffici postali ad esercizi commerciali privati, senza preoccuparsi di quale fine faranno i lavoratori delle poste?

L'intera faccenda vi preoccupa poco, come poco vi interessa sapere quale fine hanno fatto le migliaia e migliaia di lavoratori declassati ad esuberi da voi e dalle vostre leggi antioperaie, dettatevi dai padroni e dai loro sindacati compiacenti e corrotti.

Se a questo aggiungiamo il metodo ormai consolidato di accantonare e di non porre neppure in votazione in Commissione gli emendamenti di chi non è disponibile a patteggiarli, mercanteggiandoli sotto banco per usi strumentali e di bottega, possiamo ben dire a ragione che l'unico vostro obiettivo è l'intrallazzo politico, non la politica e che l'unica vera inammissibilità in questo Parlamento è rappresentata da voi rispetto a qualsiasi parvenza di democrazia, sia pure formale e remota.

Questo Governo di chiara matrice reazionaria, antioperaia e antipopolare, è forte con i deboli e debole con i forti, di maniche strette con i lavoratori e di maniche larghe con i padroni, i ladroni di Tangentopoli e gli evasori postali. Questo Governo è un vero e proprio pericolo pubblico; un vero pericolo, un vero atten-

tato ai diritti politici, sindacali, materiali e di civiltà dei lavoratori dipendenti conquistati con lotte e sacrifici dalla classe operaia nei decenni scorsi.

Altro che deficit, altro che sacrifici! I soldi ci sono e ce ne sono molti; sono rappresentati dagli oltre 300 mila miliardi annui di evasione fiscale, di elusione fiscale e contributiva, dagli sprechi di oltre 30 mila miliardi all'anno per la spesa militare, dai circa 100 mila miliardi elargiti munificamente alla FIAT negli ultimi 15 anni; per non parlare dei finanziamenti pubblici dispensati all'infinito alle imprese private, dei prossimi ingenti finanziamenti alle scuole private sottratti a quelle pubbliche, dei continui condoni e sanatorie per l'economia illegale, della trasformazione in lavoro nero, a sottosalario e sottodiritto, del lavoro esistente. I soldi ci sono: bastano 100 mila nuove assunzioni al Ministero delle finanze, con un costo di circa 5.000 miliardi per gli stipendi e altrettanti per le attrezzature, per recuperare la bellezza di 310 mila miliardi in un solo anno. Ma questo Governo — e chi lo sostiene — fa finta di non vedere e di non sentire e continua a non parlare di queste scandalose denunce, perché ne è completamente coinvolto. Non a caso procede ad oltranza, con caparbia nel taglieggiamento di salari, stipendi, pensioni, scuola e sanità, nello smantellamento per la privatizzazione di tutti i servizi di fondamentale interesse sociale e pubblico.

Sulle pensioni il falso messaggio trionfalistico di avere salvato i 35 anni per gli operai e i lavoratori precoci nasconde la realtà di fatto per cui la loro stragrande maggioranza, per raggiungere l'anzianità richiesta, andrà in pensione con ben più di 35 anni di lavoro (fino a 40). I lavoratori non inquadrati come operai ma che svolgono lavori di pari gravosità, i cosiddetti equivalenti, spariscono nel nulla; si dice che verranno identificati nel corso del 1998 ed anche a loro, nei limiti degli equilibri di bilancio, verrà concesso il trattamento riservato agli operai, condividendo con loro un bell'inganno.

Stessa beffa per i dipendenti pubblici, anch'essi pesantemente colpiti. A loro era concesso di andare in pensione con meno di 35 anni contributivi, anche se con forti decurtazioni (fino al 50 per cento dell'ultimo salario). Non si può dimenticare che l'entrata nel settore pubblico non è solo subordinata a concorsi cui si può accedere dopo aver compiuto una certa età, ma è soggetta al possesso di un titolo di studio che nella maggior parte dei casi si consegue dopo 19 anni. Spesso il requisito minimo dei 35 anni andrà ben oltre l'età richiesta. Anche per i dipendenti pubblici è partita la grande operazione dell'utilizzo del TFR per i fondi pensionistici privati, che si prospetta ormai come l'affare del secolo. Solo nel pubblico impiego, nel prossimo quinquennio, si calcola che verranno rastrellati 60 mila miliardi. Il rinvio dell'accesso alla pensione di milioni di lavoratori si fa beffa della falsa conquista teorica delle 35 ore. Questo ulteriore massiccio prolungamento della vita lavorativa « si mangia » per i prossimi vent'anni eventuali possibilità di tradurre le 35 ore in nuovi posti di lavoro, con buona pace per la disoccupazione.

Non c'è da stare allegri sul fronte delle nuove tasse, come afferma non certo un Cobas ma Raffaele Minelli, della SPI-CGIL sul *Sole 24 Ore* del 13 novembre, dove scrive che in base alle nuove aliquote IRPEF, un pensionato con soli 16 milioni annui di pensione vedrà aumentare dello 0,66 per cento la pressione fiscale, pagando 157 mila lire di tasse in più. Gli aumenti dell'IVA poi provocheranno un aumento medio di spesa da 300 mila a 500 mila lire a famiglia. Così, mentre si è alleggerita con l'IRPEF la tassazione progressiva, si è infierito sulle tasse indirette che colpiscono ingiustamente tutti allo stesso modo, da Agnelli al pensionato da un milione al mese: un bell'onore per un Governo di centro-sinistra!

Gli sciagurati programmi di questo Governo sono ben rappresentati, inoltre, dalla recente strage avvenuta all'ospedale privato Galeazzi di Milano. Affidare la salute ai privati significa ridurla a merce e metterla nelle mani di « sanitopoli » e di

coloro che valutano tutto ciò che toccano come occasione di massimo profitto, a discapito dei bisogni sociali inalienabili e fondamentali. Le lacrime di cocodrillo versate a piene mani da questo Governo su quella camera iperbarica esprimono soltanto l'infinito cinismo di chi è invece il primo responsabile morale e politico di quella strage, con la promozione della privatizzazione di tutti i servizi pubblici essenziali.

Questo Governo non ha alcun titolo per piangere i morti di oggi né quelli di domani. Questo Governo non ha alcun titolo per chiedere il parere favorevole dei lavoratori a questa sciagurata finanziaria.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MAZZOCCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, parlare in un'aula così deserta e soprattutto vedere poco fa alcuni giovani studenti ascoltare attentamente l'intervento di un collega ci ha fatto pensare che se questi giovani studenti, nel tornare a casa, diranno ai loro genitori che mentre si sta discutendo la finanziaria, che è il momento più importante per la vita di un paese, questa Assemblea nella sua totalità è deserta, certo tutta la classe politica non farà una bella figura.

In questi giorni, tra le altre cose, i *mass media* stanno dicendo che alleanza nazionale, proprio in occasione di questa finanziaria, sta conducendo un'opposizione non ostruzionistica. Ebbene, anche attraverso il nostro intervento, noi vorremmo sottolineare che la nostra non è un'opposizione ostruzionistica, però è un'opposizione dura, convinta e soprattutto costruttiva.

Ci troviamo di fronte a decisioni prese di concerto tra Governo e sindacati; ci troviamo di fronte ad un paese dove coloro che rappresentano 4-5 milioni di lavoratori iscritti esercitano un potere di imposizione e di condizionamento su provvedimenti che invece interessano 22 milioni di lavoratori e 40 milioni di elettori. E allora non c'è da meravigliarsi